Ritorna a Roma «Notte di guerra al Museo del Prado»

Notte di guerra al Museo del Prado di Rafael Alberti sarà riproposto dal «Gruppo Teatro Incontro » in una nuova edizione che andrà in scena lunedi prossimo a Roma, al Teatro Belli. La regia è di Ricard Salvat. Scritta nel ventesimo anniversario del 18 luglio 1936, Notte di guerra. definita dall'autore « acquaforte in un prologo e un atto», è un omaggio che il poeta esule ha dedicato agli eroici difensori di Madrid assediata e bombardata dall'aviazione franchista, La vicenda prende sounto

da un episodio realmente as-caduto; lo sgombero e la difesa da parte dei miliziani del Museo del Prado a Madrid, col suo patrimonio di capolavori dell'arte mondiale. Nei saloni vuoti, freddi, desolati, pieni di sacchi di sabbia e di mobili accatastati, si aggirano come fantasmi i personaggi dei quadri più celebri, in un carosello pittorico dal quale emergono alcune crude realtà: l'antica miseria spagnola, la folla degli straccioni e degli anonimi lavoratori, la dura oppressione, la

Rafael Alberti stabilisce un contrappunto tra situazione specifica (luglio del '36) e rievocazione ideale (maggio del 1808); tra la resistenza popolare contro le truppe di Franco appoggiate dall'aviazione di Hitler e dai «volontari» di Mussolini e la resistenza popolare dei madrileni contro l'invasione napoleonica, di cui quadri e le acqueforti di Goya costituiscono una mirabile cronaca e descrizione.

Il Festival di Sanremo finirà di domenica?

Vittorio Salvetti, Elio Gigan te e Gianni Ravera, incaricati di organizzare la XXIV edizione del Festival di Sanremo. torneranno ad incontrarsi oggi a Roma per varare la bozza del regolamento della manifestazione. Nella capitale essi prenderanno anche contatti coi dirigenti televisivi per le riprese in diretta del Festival o di una sua parte. Forse si deciderà lo slittamento di un giorno, rispetto alle date stabilite (21-22-23 febbraio), per portare la finale alla domenica e ottenere dalla TV una ripresa completa, magari suddivisa in due parti.

operazione

RAPHAEL 2021

« La cena delle beffe » riproposta in chiave sportiva

Terreno pesante per il gioco di Carmelo Bene

Allo spettacolo basato sul dramma in versi di Sem Benelli manca proprio la carica agonistica - Una visione moraleggiante della storia - Interrogativi sul perchè di un'impresa sostenuta dallo Stabile dell'Aquila, ma priva di serie motivazioni culturali e sociali



Per molti italiani delle generazioni meno giovani, La cena delle beffe resterà legata al ricordo della trascrizione cinematografica che ne fece Alessandro Blasetti nel 1941, e del bel seno di Clara Calamai, su cui si appuntarono tanti occhi, distolti così i orrori della guerra. Nell'allestimento teatrale di Carmelo Bene, ora a Roma dopo esser stato a Firenze e a Bologna, i seni nudi abbondano, e in generale le attrici, tutte pregevoli per questo aspetto, sono graziosamente spogliate. Eppure, non dovrebbe essere la passione per Ginevra, protagon'sta femminile, ad accendere e a rinfocolare il dissidio tra Giannetto Malespini e Neri Chiaramantesi, ma una sorta di gusto della scommessa, una tensione agonistica quasi astratta. Ciò secondo le intenzioni dichiara-

suoi esegeti. La cena delle beffe di Sem Benelli narra, traendo spunto dalle novelle del Lasca, come Giannetto si veda strappa-

te da Bene, e sviluppate dai

re Ginevra dal rivale Neri, e sia per di più messo a mollo in Arno; come lo stesso Giannetto, fingendosi umiliato dinanzi al nemico, trami la vendetta; come Neri, preso per pazzo e in parte simulando la mattana, sia tenuto in ceppi; come infine lo stesso Neri, convinto di trucidare l'avversario, ammazzi invece nel letto dell'amante il proprio fratello. Il successo di questo dramma, steso in endecasillabi di modesta fattura, ma orecchiabili (Sem Benelli, diceva Gramsci, « scrive per la musica delle parole più che per il loro significato rappresentativo», i suoi personaggi hanno « gola canora e anima di legno») fu enorme, alla prima apparizione nel 1909, e durò piut-

tosto a lungo. Oggi, un recupero anche critico del testo sembra francamente impossibile; e abbiamo fondati dubbi che la chiave «sportiva» scelta da Bene serva in qualche modo a stabilire un contatto, un nesso effett vo con il pubblico, .

menti: tra una battuta e l'altra, isolato da bruschi stacchi d'illuminazione, Neri si pavoneggia in gesti atletici; la sua « notte brava » è raccontata da un testimone con i toni e i ritmi dei cronisti radiofonici degli incontri di punto, reti allusive a campi di gioco, e sfere (simili del resto a cocomeri) usate per palleggi più o meno riusciti; eccetera. Lo spettacolo però, nel suo insieme, non si muove, rimane seduto come i «tifosi» sugli spalti, durante una partita non troppo entusiasmante. Di questa partita, comun-

que, dovrebbe essere arbitro

al di là di esteriori ammicca-

Lorenzo de' Medici, signore di Firenze all'epoca in cui la vicenda è situata. Non lo si vede, nell'opera di Benelli, ma se ne parla. Bene ha introdotto nella rappresentazione, a intermittenza, una voce fuori campo che dice i celeberrimi ottonari di Quant'è bella giovinezza; mentre ci sono poi g'i sgherri di Lorenzo che, impugnando lunghi manganelli, ristabiliscono con durezza l'ordine; e, alla fine, c'è un nano che ha un po' il volto del Magnifico, quale ce lo ha trasmesso l'iconografia del secolo, e che con evidenza si compiace del delitto di Neri. Insomma, ci si vuol forse mostrare quale nequizia alberghi ne'l'animo dei potenti, anche quando questi proteggano e coltivino le arti: di che lacrime grondi e di che sangue lo scettro dei regnatori, secondo un concetto romantico e moralistico della storia, il quale avrebbe, per non toccar altro argemento, occasioni migliori della Cena delle besse su cui

esercitarsi.

Oltre la regia, Carmelo Bene ha curato scene e costumi (assistente Roberto Castri), dove prevalgono il rosso per gli uomini, il bianco (con sarcasmo un tantino fa-cile) per le denne. Vittor o Gelmetti ha composto le musiche, uno spiritoso impasto di banda paesana e di Rinascimento ironizzato, come nel finale, in cui trova spazio un autentico tenore, Roberto Caporali. Lo stesso Bene ha assunto la parte di Giannetto, e la d'ce alla sua maniera, con un'accentuazione parodistica nei confronti delle interpretaz'oni tragiche di Gassman (o è solo una nostra impressione?); un guasto all'impianto microfonico, verificatosi nel primo tempo, rende però diffici e un equo giudizio. Luigi Projetti è Neri, e ci si diverte visibilmente: la sua presenza e destrezza sono fuori discussione, ma qui abbastanza sprecate. Di sciplinata e amabile, come sempre. Lidia Mancinelli che è G'nevra. Da citare ancora Alessandro Haber, Massimo Fedele, Franco Leo, Simona Ranieri. Stefania Nelli.

Il tutto va sotto l'insegna del Teatro Stabile del"Aquila; e po ché gli Stabili dovrebbero svolgere un ufficio cu turale e sociale, si vorrebbe sapere come si giustifichi. sotto questo profilo, la ri-proposta della Cena delle beffe. Forse l'operazione funzionerà sul piano mercantile, ma non è nemmeno detto. La cloque del Sistina (essa si seriamente stabile, da quando esiste il teatro) non è riuscita infatti a trazcinare la platea a un applauso che superasse la cordialità m.d'a e

Aggeo Savioli NELLA FOTO: Carmelo Bene, L'dia Mancinelli e Luigi Proietti in una scena della

Film sovietico su Serghei Esenin

« Cena delle beffe ».

MOSCA, 23
Il regista sovietico Serghel
Urusevski sta realizzando, per la Mossilm, Poeta, canta una canzone, una pellicola sulla vita del poeta Serghei Esenin, morto suicida nel '25. Nella parte del protagonista l'attore Serghei Nikonenko.

Il teatro a Mosca

Sulle tavole del palcoscenico una colata di acciaio

La commedia di Ghennadi Bokarev presentata al MXAT continua il filone delle opere dedicate alla condizione operaia nell'Unione Sovietica

Dalla nostra redazione

«Ricordati, per l'uomo non ci sono pezzi di ricambio»: la scritta domina sulla scena, mentre nello sfondo si levano le fiammate degli altiforni. La colata è pronta, gli operai sono ai loro posti mentre si ode il fragore dei carrelli e delle gru. Il palcoscenico si tinge di rosso fuoco e l'applauso del pubblico è immediato. Si inizia così al MXAT di Mosca I fonditori d'acciaio (Stalevari, in russo) di Ghennadi Bokarev, messo in scena dal bravo regista Oleg Efremov, che deve aver fatto miracoli per far reggere dal punto di vista della interpreazione (gli attori, infatti, a nostro parere, non rendono, tranne il bravo Evstigneiev, un buon servizio al teatro e alla recitazione) l'intero spettacolo, il quale merita invece attenzione, per il fatto che viene a collocarsi sulla scia di altre opere dedicate alla vita della classe operaia. Opere che, come abbiamo già rilevato in precedenza, sono destinate a suscitare dibattiti e polemiche dal momento che affrontano (come nel caso del Clima di domani, dedicato alla rivoluzione tecnico-scientifica nella fabbrica di auto di Città Togliatti) i problemi generali del rapporto dirigenti-

Fonditori d'accialo è appunto un lavoro interamente ambientato nella realtà della fabbrica, dal momento che narra la storia di un giovane diplomato che rinuncia ad un posto qualificato per entrare nella fonderia in quanta u semplice manovale. I motivi di questa sua scelta singolare non sono chiaramente spiegati, ma si comprende che il suo desiderio di voler partire dal basso non è casuale. Cosi, a poco a poco, il giovane tecnico si inserisce nella realtà della fabbrica e ne vive tutte le difficoltà e contraddizioni, scoprendo, quindi, difetti e

Ma la sopportazione ha un

limite. La sua coscienza di

tecnico si ribella e un giorno di fronte alle decisioni prese da un superiore, che ha ordinato la colata senza tener conto della giusta temperatura dei varii forni, denuncia al collettivo lo sbaglio. Lo scontro è inevitabile. Il superiore si difende sostenendo che non ha sbagliato; gli altri, a cominciare dai responsabili politici e sindacali, non si intromettono: l'atmosfera si fa pesante, mentre dal problema della colata si passa, gradualmente, ad affrontare i temi generali. Il giovane tecnico splega i motivi dena protesta: « Vedete – dice – è come se ci trovassimo in una casa nuova che va già a pezzi, E' necessario, quindi, protestare per le cose che non vanno». E un altro, accogliendo la sollecitazione, aggiunge: « Vedete, per esempio, io oggi ho acquistato del formaggio, ed era ammuffito, ma l'ho preso uguaimente ". 11 tecnico ribatte: « Bene, vedete, mangiamo i formaggi che ci danno! ». I sottintesi non mancano Il pubblico comprende. Poi la riunione si scioglie, ma le accuse lanciate hanno colto nei segno. Alcuni dirigenti si accorgono che c'era del vero nella protesta. Lo aminctte, in privato, anche il responsabile, che si giustifica facendo rilevare che aveva accelerato la colata, in buona fede, solo per per-mettere al collettivo di raggiungere il piano e, quindi, di ricevere il premio sul sa-

La lotta del giovane tecnico non è pero concausa. Ormai i problemi del collettivo e dell'azienda sono messi sul tappeto, e a poco a poco i difetti balzano sempre piu evi-

L'obbiettivo si sposta sugli operai, sul come lavorano, sul come partecipano. Ed e ap punto il giovane tecnico promosso nel frattempo dirigente — a scontrarsi con i problemi più acuti dei raggiungimento del pano, con ga operai che prima dei tur ni si riempiono ii vodka. Co si la lotta, di nuovo, esplode Ma, questa volta, contro la venditrice di bevande che fuo ri della fabbrica, sottobanco, distribuisce bottiglie di vodka. Il tecnico una, protesta, rimprovera gli operai, ch.eue di proibire la vendita dinanzi alla fabbrica. Poi, convinto che non c'e niente da fare, cerca di riso.vere ii problema da solo: mette in moto un bulldozer e parte contro il chiosco di vendita, distrugscena è di grande effetto: si ode il rombo dei motore della macchina, poi il bottegh.no crolla distrutto con le bottiglie che vanno in frantumi sotto gli occhi esterrefatti dei

Ma e una lotta persa in par-tenza. La legge e legge e il giovane Don Chisciotte è condannato a pagare la somma per riparare il botteghino, altrimenti dovrà finire in galera. Ed è a questo punto che il collettivo — il quale lo ha sempre criticato per il modo tecnico di dirigere il lavoro che, tra l'aitro, ha portato ad una diminuzione di salario per tutti — gli viene incontro organizzando una colletta che servirà per risarcire la proprietaria del chiosco. Il sipario si chiude in una atmosfera di tristezza: il chiosco, in- | nazione operaia; dai Fasci si-

tecnico, forse, farà tesoro della lezione e tutto ritornerà come prima: la colata verrà affrettata, il piano sarà raggiunto e il premio mensile sarà regolarmente corrisposto. Ma le conclusioni, ovviamente, data la situazione sospensiva in cui la commedia si chiude, potrebbero essere anche altre; però tutto il tono dello spettacolo lascia credere che le cose non muteranno.

zionare e che la vodka con-tinuerà ad essere venduta. Il

Resta comunque il fatto che I fonditori d'accialo poteva dire molto di più, poteva andare molto più a fondo, dal momento che l'argomento non è poi così tabù come potrebbe sembrare. Sulla stampa sovietica abbiamo letto ben altre storie, tutte documentate e molto più incisive. Occasione sprecata, quindi? Forse no, dal momento che lo spettacolo di Efremov ha il pregio di suscitare dibat-

Ed è questo, ci sembra, quello che conta, nel momento in cui, sulle scene di Mosca, altri autori e registi si cimentano con i problemi della classe operaia, cercando di uscire dai filoni tradizionadel periodo del trionfa-

Carlo Benedetti

giornalisti cinematografici rivendicano la soppressione della censura

Il Sindacato nazionale giora nalisti cinematografici italiani (SNGCI), ribadendo la suo opposizione di principio ad ogni forma di censura, eleva con un comunicato « la sua vibrata protesta contro il nuovo atto censorio che ha fermato la circolazione del film La montagna sacra di Alexandro Jodorowsky, già presentato in un festival italiano; atto censorio che, al di di qualsiasi considerazione si possa fare sull'opera, racchiude in sé l'antico e mai sopito spirito escuranti-

«Il Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani, di fronte al continuo crescendo di episodi che per la loro gravità mortificano e avviliscono la coscienza di tutti gli uomini liberi, in particolar modo di tutta la gente del nostro cinema — si afferma inoltre nel comunicato - chiede ancora una volta, come ha fatto nel passato, la soppressione della censura amministrativa, strumento inutile quanto assurdo in un paese come il nostro, in cui, secondo il precetto costituzionale, oltre alla libertà di espressione, "tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, con le parole, lo scritto, ed ogni altro mezzo di diffusione" anche il diritto di vedere tutti quei film "coraggiosamente proibiti" dai padri censori».

Mostre a Roma

Le nuove foreste di Carlo Levi

CARLO LEVI: Centro d'arte « La Barcaccia », via della Croce, 7; fino al 28 gen-naio; ore 10-13 e 17-19

esperienza di vita da cui so-no nete queste recenti pitture di Carlo Levi esposte a Roma, si nota una misteriosa fissità dello sguardo sulle cose, una tenerezza lievitante della materia · colore della immaginazione a foresta tipi-ca degli anni ultimi del pit-Nella presentazione, Antonio

Del Guercio chiarisce la ra-

gione profonda che sta dietro la fissità di sguardo e la tenerezza di materia in questo nuovo periodo realista di Levi: «... una tonalità e-mozionale che in tutte que-ste opere si effonde, senza dar luogo necessariamente a mutamenti iconografici ma pur fomentando una trepidazione di riscoperta, un rinverginamento della visione, quasi fosse, la visione, riaf-ferrata con tutta la fermezza della consueta maturità ma anche con il segno di un combattimento. Non credo che ci si inganni a riferire questi elementi di novità all'esperionza notturna dovuta recentemente subire da Levi, nel corso della perdita provvisoria della vista. Esperienza che egli volle, subito e lungo tutto il suo corso, vivere anche da pittore, ossia continuando — prima su fogli, del tutto alla cieca - e poi sul le tele, mano a mano che la guarigione compiva i suoi passi, a dare forma al proprio mondo ». Certezza, dunque, e lirismo

sate nel notturno caratterizzano un po' tutti i motivi pittorici di Levi ma, in ispecie, certe nature morte e certi paesaggi di Alassio con gli oliveti trapassati da lenzuoli di plastica fluttuanti in un gioco pittorico di terso e di opaco che sembra costruito sulla soglia dell'occhio e nel desiderio di luce e di colola vita splende nell'ombra dei sottoboschi e sembra dar luce come diamante nella pietra nelle nature morte col pane. Rispetto a precedenti immagini di foreste mediterra-nee, le immagini ultime sono di visione più ravvicinata e il luogo che appare sembra, nel suo mistero e nella sua pace (spiazzo, casa, radura, pianta particolare), il luogo agognato dai sensi e dall'imma-

delle cose ritrovate e pen-

ginazione. L'effetto pittorico è strano perché, mentre crea il desiderio di questo luogo agognato e lontano, lo svela vicino, cosa di tutti giorni e di antica frequentazione; tanto che questi quadri si vedono anche come un invito a riconsiderare una certa verità della vita semplice e essenziale.

C'è, mi sembra, un'altra novità poetica, nell'immaginazione organica a foresta del quadro: il groviglio di nascita e morte è meno intricato, come se nella stagione mediterranea la germinazione avesse un momento di stra na quiete e l'occhio umano potesse vedere meglio la crescita di certi pieni organici rispetto ai vuoti e alle zone morte. Levi resta nel profondo della foresta pure se intravede luci serene tra cielo e mare: si potrebbe dire che ama, da pittore, stare dentro la crescita, un po' in ombra, anziché contemplarla come « veduta ». E' un modo poetico di vedere partecipando e assumendo, nella forma del colore - luce, il travaglio della crescita, certe fe rite demolitrici, certi presentimenti ma come sentendo crescere l'erba attorno.

da. mi.

controcanale

far ridere si è concluso. E' stata un'altra grande fatica di Alessandro Blasetti: una fatica, vale sottolinearlo subi-to, che', nel complesso, avrebbe meritato di rendere di più. I brani che Blasetti ha selezionato e ha fatto scorrere sul video costituivano una antologia corposa e generalmente indicativa: ma perchè i programma attingesse la di mensione intera del discorso critico — e anche, se si vuole, didascalico — sarebbe stato necessario operare alcune puntuali distinzioni e dare spazio ad una più approfondita riflessione critica. Purtroppo, invece, i «filoni» consi derati comprendevano quasi sempre esempi molto diversi tra loro e i commenti non sempre aiutavano a penetrare le leggi e le differenti facce dell'« Arte di far ridere ». Da questo punto di vista, la delusione maggiore è venuta dagli interventi degli attori, dei registi, degli sceneggiato ri: si può dire, forse, che questa antologia rimarrà, per questo verso, una eloquente rassegna delle ambiguità d delle mistificanti presunzioni di tanti tra i maggiori artefici della « risata all'italiana ». In quest'ultima puntata, a dire il vero, c'erano un paio di momenti fecondi, sul pia-no critico. Se Luciano Salce e Dino Risi hanno ribadito i loro discorsi da cultori della

risata buona per tutte le sta-

gioni, Monicelli, Steno e, in

particolare, Age e Scarpelli

hanno svolto qualche giusta

considerazione, anche autocri

tica, sulla inclinazione di tan-

ti umoristi italiani a colpire

le piccole canaglie anzichè le

grandi e a ridurre temi gravi

e scottanti a semplici occa-

sioni di divertimento. Tutta-

via, qui, più che sull'opportu-

nità o meno della risata in

sè, meritava discutere delle

diverse ispirazioni e dei di-

versi effetti dell'umorismo.

E, a questo proposito, giusta-

mente Blasetti ha corretto

una osservazione di Alberto

Sordi, che tendeva ad accre-

RISO E LACRIME — Con | ditare addirittura la discen-la quinta puntata, L'arte di | denza dei suoi personaggi canagliescomente opportunisti dall'omino ribelle, sanamente crudele per aulodifesa, di Charlie Chaplin.

Questo discorso sul personaggio del cialtrone, e sui m**o**tivi del suo successo, non **è** riuscito però a salvarsi dalla solita confusione, poi: ed 🌢 stata un'altra occasione in parte perduta, perchè il tema era dei più significativi. La selezione dei brani, ancora una volta, ha finito per accomunare indiscriminatamente nel medesimo fascio «tipi» molto diversi: l'oppresso che diventa cialtrone nella speranza di «arrangiarsi», ma rimane dalla parte dei deboli (Guardie e ladri, I soliti ignoti); la vittima che, pur attraverso esperienze cialtronesche, finisce per prenda-re coscienza (Tutti a casa); il frustrato che, per liberarei dal suo ruolo di vittima, et rifà con i più disgraziati di lui e, in definitiva, fa il gioco del potere (Il sorpasso • tanti dei film interpretati d**a** Sordi).

Nei differenti e contraddit-tori rapporti che questi «tipi» stabiliscono, di volta in volta, col pubblico — solle**ct**tandone l'indignazione critic**a** o accattivandosene la simpatia o sottilmente comperandone la complicità - si potevano individuare ottimi spunti di riflessione per chiudere il discorso sull'a Arte di far ridere» e sui suoi frutt**i.** Purtroppo, invece, dopo una altra selezione sui « caporali » (anch'essa priva delle doverose distinzioni e, quindi, più che altro livellatrice) Blaset. ti ha concluso con il «can can » televisivo di Carla Fracci. Una sequenza molto divertente, nel suo genere, intendiamoci: ma il guaio è che, troppo spesso, nell'eufor**ia** suscitata a bella posta da c**hi** ne ha interesse, la gente **A**nisce per ridere non dei « mali» sociali, ne di se stessa, ma contro se stessa. E, allora, dopo, sono lacrime amare.

oggi vedremo

I SETTE MARI (2°, ore 19)

Oceano Indiano è l'ultimo servizio del documentario di Bruno Vallati replicato in TV. Prima di Vasco De Gama e di Magellano il più giovane degli oceani era praticamente sconosciuto al mondo occidentale e soltanto pochi temerari ne percorrevano le rotte, sfruttando il ciclo del monsoni, grazie ad imbarcazioni a vela triangolare, che permettevano di bordeggiare controvento. Vailati offre ai telespettatori alcune immagini eccezionali: dalle memorie archeologiche di Ceylon ai fenomeni naturali delle isole Seychelles.

CINEMA D'ANIMAZIONE $(2^{\circ}, \text{ ore } 21)$

La breve serie dedicata al cinema d'animazione, in programma da alcune settimane, è interamente dedicata ad una rassegna di opere cecoslovacche. Questa sera vengono presentati i brevi disegni animati Jano e la mosca di Viktor Kubala e La talpa e il televisore di Zdenek Miler.

NUOVI SOLISTI (1°, ore 21,15)

Va in onda questa sera la terza trasmissione della rassegna dei vincitori di concorsi internazionali in occasione del « XVI Autunno musicale napoletano » intitolato a Domenico Cimarosa. Saranno di scena oggi il pianista brasiliano Arnaldo Cohen e l'organista umbro Ottorino Baldassarri.

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,15)

Il neo-campione del gioco a quiz condotto da Mike Bon-giorno, Claudio Volontieri, sarà sfidato questa sera da due agguerriti concorrenti. Il primo è l'impiegato torinese Enrico Bonada — che si presenta per rispondere a domande sul cinema italiano dal '45 al '65 —, e l'altro è uno studente lombardo. Enrico Borroni, il quale ha scelto come materia la vita e le opere di Cesare Pavese.

programmi le prime

Teatro

Bassa macelleria

A due anni dalla sua furtiva presentazione al « Beat 72 ». e dopo una lunga tournée per l'Italia, Bassa macelleria è ora in scena al Tordinona, in una edizione che la Cooperativa Gruppo Teatro di Roma (diretta da G:anfranco Mazzoni) ripropone in una veste più complessa, riveduta e aggiornata. In un certo senso, Bassa macelleria è uno spettacolo di canzoni popolari, con prolezioni e un commento storico-politico, che continua esplicitamente il discorso del precedente lavoro del Gruppo, Cappelli e berretti, « controstoria del brigantaggio meridionale dopo l'unità d'Italia », che si inseriva tra i primi contributi teatrali per quella rivisitazione critica della storia risorgimentale che impegna oggi la gendolo. Sul palcoscenico la cultura italiana (ma anche la -sottocultura, se pensiamo al film di Dario Argento Le Cinque giornale).

Lo spettacolo è ricco di canzoni, scelte con cura e cantate con notevole temperamento e commozione da Clara Murtas (mentre il commento musicale è affidato alle ch.tarre di Massimo Pastorello e Ettore Paparazzo, e al violino di Massimo Pastorello); canzoni legate da una catena di diapositive projettate su uno schermo situato in palcoscenico, e dal commento, forse troppo sintetico, letto da Gianfranco Mazzoni e Marco Attanasio. che coglie momenti chiave di una storia vista « dal basso »: dalla repressione del « brigantaggio » alla tassa sul macinato; dal problema drammatico dell'emigrazione all'alievece, viene riparato e si com-prende che ricomincerà a fun-Sicilia; dalle giornate milanesi del 1898 agli scioperi ge-nerali del 1904 e a quelli organizzati contro la guerra libica dell'aimperialismo straccione»; dalla «settimana rossa» alle repressioni torinesi, ai ritardi e alle difficoltà obbiettive del-

le organizzazioni di sinistra; dalla battaglia della Resistenza alla restaurazione borghese del dopoguerra e ai massacri di Melissa. Torremaggiore e Modena; dall'« autunno caldo» fino ai giorni nostri, fino a leri, fino alle stragi compiute dal fascismo sempre latente nel paese. Il successo è stato cordiale,

e gii applausi non sono mancati a quell'invito alla lotta e alla permanente vigilanza antifascista che proveniva dal

Apre stasera il « Music Inn »

Questa sera, alle 21, il « Mu-sic Inn » (Largo dei Fiorentini, 3) apre i battenti con un recital del sestetto di Basso, Valdambrini e Piana, E' dalla chiusura del « Blue Note » che gli appassionati di jazz della capitale non disponevano di un luogo d'incontro, e la recente chiusura del « Jazz Power » a Milano ha riproposto la questione anche a livello nazionale, in netta contraddizione con l'ascesa del jazz a nuovi impensabili ver-

tici di popolarità. L'attività del « Music Inn » presenta, per le prossime settimane, un programma di tutto rilievo: sono previste, infatti, tra le altre, le esibizioni di Art Farmer e del gruppo italiano Perigeo.

the master are a manufactual and a surface to the solution of the second second

della Confcommer-21.15 Nuovi solisti

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scola stiche

12,30 Sapere 12,55 Nord chiama Sud 13,30 Telegiornale 14.10 Cronache italiane

15,00 Trasmissioni scola stiche 17,00 Telegiornale 17,15 Alla scoperta degli anımalı - La palla

mag.ca 17.45 La TV dei ragazzi **18,45** Sapere

19,15 Cronache italiane 20,00 Telegiornale

Conferenza stampa

22,30 Telegiornale TV secondo

18,15 Protestantesimo 18,30 Sorgente di vita 18,45 Telegiornale sport

19.00 | sette mari **20,00** Ore 20

20,30 Telegiornale 21,00 Cinema d'animazio-

21,15 Rischiatutto 22.20 Basilicata: un premio e una regione Un servizio di Luciano Luisi.

Radio 1º GIORNALE RADIO - Ore: 7.

20,45 Tribuna sındacale

8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino 7,45: Ieri al Partamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed 10; 10: Speciale GR; 11,15: Ricerca automatica; 11,30: Quarto programma; 13,10: Il giovedì; 14,07: Il Garotano rosso: 15,10: Per voi giovani: 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Buonasera come sta?; 18,45: Italia che lavora; 19,27: Long playing; 19,40: Musica 7; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna sindacale; 21,45: Dia-loghi sulla Repubblica di Platone; 21,10: Giradisco.

Radio 2º

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30. 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere 7,40: Buongiorno; 8,40 Come e perché; 8,55: Suont e colori; 9,05: Pri-

ma di spendere; 9,35: Il sere tano rosso; 9,50: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parie; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Um giro di Walter; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali: 15: Punto interrogati vo; 15,40: Cararai; 17,30: 5peciale GR; 17,50: Chiamate Rema 3131; 19,55: Supersonie; 21,15 Pop-off.

Radio 3°

Ore 7,05: Trasmissioni specie-li: Concerto del mattino; 8,05: Filomusica; 9,30 Musiche di G.M. Trabaci; 9,45: Scuola Materna; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40; Il disco in vetrina; 12,20; Musicisti italia-ni di oggi; 13; Musica nel tempo: 14,30; Musica corale; 15,15: Musicho clavicembalistiche; 15,30: Concerto sintonico direttore C. Abbado; 17,25: Classe unica; 17,40: Appunta-mento con N. Rotondo; 18,05: Aneddotica storica; 18,30: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Arabelia; 21,10: Giornale del Terzo.

Their was the complete

o l'indirizzo del commissionario più vicino al vostro luogo di residenza ROLLER

PREMIO QUALITÀ ITALIA 1971 e 1972

un'offerta mozzafiato

gliente, colorato, pronto per i roller-villaggi.

Luci puntate sul Raphael 202t: sconti emozionanti, regali,

Questo è il momento del Raphael 202t, confortevole, acco-

Sentite subito la Roller e la sua organizzazione per conoscere

direttamente i particolari di questa straordinaria operazione.

centro informazioni firenze piazza stazione 23r tel. 211738

filiale di milano piazza de angeli 2 tel. 436484 433888

richiedete l'elenco completo dell'organizzazione di vendita roller in italia

filiale di torino lungodora siena 8 tel. 237118

un roller è sempre un buon investimento

filiale di roma via asmara 10 tel. 832283 8313455

MERCURIO D'ORO 1973

the said as said the said

calenzano firenze t. 886141